

Il percorso

I compagni raccontano il ministro. Il rapporto con l'ex leader ds e sindaco di Roma: il marito era nel suo staff, una zia era grande amica della madre di Walter

Dal Trivial a Veltroni: i primi passi dell'aspirante Lady Pesc

Andava alla sezione giovanile di Ponte Milvio, come Berlinguer «Dopo la birra si finiva a giocare»

ROMA — La sera andavano all'Orso Elettrico. Era una birreria del Quartiere Flaminio. Ascoltavano Vasco Rossi e forse pensavano di essere al Roxy Bar. «Era il nostro locale di riferimento, lo hanno chiuso da qualche anno», racconta Marco Pacciotti, che all'epoca era il leaderino della Fgci al liceo classico Lucrezio Caro. Federica Mogherini, anche lei studentessa all'istituto del quartiere Parioli, era giovanissima, ma già apprezzata e con un profilo ben distinto nel gruppo dei giovani comunisti. «Se non era troppo tardi perché prima eravamo andati al cinema, dopo la birra finivamo a casa di qualcuno a giocare a Trivial Pursuit: io e Federica facevamo coppia fissa ed era difficilissimo batterci».

Adolescenza di un ministro degli Esteri e probabile prossima Mrs. Pesc, Alto Rappresentante per la Politica Estera dell'Unione Europea, se questa sera il vertice di Bruxelles confermerà le attese della vigilia. Fu proprio Pacciotti, di qualche anno più grande di lei, a iniziare Mogherini alla politica. «Ci colpì subito tutti. Era molto seria, appassionata, con una grande curiosità per le cose del mondo, sempre disponibile a lavorare su un progetto o una iniziativa», racconta l'ex compagno di scuola, che oggi è responsabile del Pd per i problemi dell'immigrazione. Ma nelle serate all'Orso Elettrico, la giovane militante sapeva anche essere «divertente, simpatica e molto ironica». Sicuramente però la vita pericolata cantata da Vasco per lei non era un modello.

L'attività di rappresentanti degli studenti si sovrappose subito a quella di militati della sezione della Federazione Giovanile del Pci a Ponte Milvio, la stessa che era stata di Enrico Berlinguer. Pacciotti e Mogherini furono tra gli iniziatori del progetto «Nero e non solo», un movimento antirazzista nato sull'onda dell'emozione suscitata dall'assassinio di Jerry Essan Masslo, il giovane rifugiato sudafricano ucciso da una banda di criminali nel 1989 a Villa Literno, dove con altri immigrati in condizioni di sfruttamento raccoglieva pomodori.

Ricorda Pacciotti: «Aprimmo a Ponte Milvio un centro di ascolto e orientamento per gli immigrati. Per pubblicizzarlo avevamo fatto volantinaggio a tappeto nelle stazioni della metro, con i volantini scritti in molte lingue. Federica

era tra le persone più preziose, parlava già un ottimo francese e l'inglese. Ma l'avvio fu difficile, venivano in pochi.

Poi una mattina mi telefonò, d'un tratto erano arrivate in un colpo solo venti persone, era entusiasta». Poi vennero le manifestazioni per la pace negli Anni Novanta e quelle contro le scritte antisemite apparse sui muri dei negozi della comunità ebraica romana: «Portammo in piazza 50 mila studenti».

Dopo l'anno Erasmus a Aix-en-Provence e la laurea in Scienze Politiche alla Sapienza, Mogherini cominciò a lavorare nella Sinistra Giovanile, erede della Fgci, insieme a Vinicio Peluffo, oggi deputato del Pd: «Lei portò subito nel nostro lavoro una dimensione europea». Nel 2001 l'ingresso nel Consiglio Nazionale dei Ds, dove due anni dopo iniziò la sua attività nel Dipartimento Esteri.

Walter Veltroni è uno che conosce molto bene Mogherini. Per ragioni familiari, prima ancora che coniugali, visto che Matteo Rebesani, marito del ministro, era nel suo staff di sindaco ai tempi del Campidoglio. La madre di Veltroni era infatti la migliore amica di Isa Mogherini, zia del ministro e celebre sceneggiatrice: «Una donna di cultura straordinaria — ricorda Veltroni — quando arrivava lei a casa era una festa, ci portava i nuovi libri di Rodari».

Fu il primo segretario del Pd a portare Mogherini nel gruppo dirigente del partito nuovo. «Fu subito evidente il suo rigore, le sue basi molto solide, la sua capacità di lavoro. Alla Camera stava seduta accanto a me e la vedevo sempre intenta a studiare un dossier».

Ma la sua cautela, per tanti eccessiva? Non sarà un limite nell'incarico che da questa sera potrebbe essere suo, quella specie di attendismo che la vede sempre navigare tra diverse posizioni senza scoprirsi e che le viene rimproverato come uno dei suoi limiti? «Chi non è cauto in un mondo così?», ribatte Veltroni, secondo il quale «bisogna diffidare degli incauti nel contesto internazionale più complesso dal 1945». Certo, «cautela non deve significare inazione e paralisi sulla scena estera, ma questo non dipende solo da lei. È invece un problema di tutta l'Europa, della sua identità, dei suoi fini, della sua ragion d'essere».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

